

Autorevoli studiosi e anche la Commissione europea non bocciano la scelta già contenuta nella legge *Sblocca Italia*

## Rifiuti ed energia, impossibile dire di no

Il nuovo Piano porterebbe 2 impianti nell'Isola, passaggio necessario per la gestione integrata del rifiuto

PALERMO – Sugli impianti di valorizzazione energetica del rifiuto si riparte da zero, ma anche in questo caso l'accelerazione potrebbe arrivare da Roma. L'apertura sul tema, ventilata nello scorso dicembre del governatore Crocetta, che poi sembra tornato sui suoi passi, non ha prodotto fatti concreti e il sistema di gestione dei rifiuti dell'Isola ha continuato la sua folle corsa verso l'autodistruzione. Nei giorni scorsi, inoltre, è stato Davide Faraone a riportare la diffida del governo: tempi stretti per approvare i nuovi ambiti e il piano di gestione oppure sarà commissariamento.

Il caso si riapre e non è una novità. Superare la schizofrenia del governo Crocetta – apertura a dicembre e contrarietà successiva – significa permettere all'esecutivo romano, ancora una volta, di mettere le mani nelle cose siciliane. Il nuovo piano (una bozza di decreto legislativo presentato alle Regioni in questi giorni), prevede 12 nuovi impianti, 2 dei quali in Sicilia. Dovrebbero smaltire circa 700mila tonnellate di rifiuti all'anno a fronte di una produzione di rifiuti urbani che nell'Isola oscilla sui 2,2 milioni di tonnellate. L'affare dovrebbe essere gestito dalla Regione, che avrebbe il compito di trovare le aree consone, e poi bandire la gara per i privati.

Niente di nuovo. L'articolo 35 dello *Sblocca Italia*, approvato con legge di conversione 11 novembre 2014, prevede gli impianti "da realizzare per coprire il fabbisogno residuo,

determinato con finalità di progressivo riequilibrio socio-economico fra le aree del territorio nazionale e nel rispetto degli obiettivi di raccolta differenziata e di riciclaggio, tenendo conto della pianificazione regionale” e “attuano un sistema integrato e moderno di gestione di rifiuti urbani e assimilati, garantiscono la sicurezza nazionale nell’autosufficienza, consentono di superare e prevenire ulteriori procedure di infrazione per mancata attuazione delle norme europee di settore e limitano il conferimento di rifiuti in discarica”.

A contestare questa ipotesi c’è innanzitutto Crocetta. Il presidente questa volta abita una trincea di resistenza con il M5S e parte dello stesso Partito democratico isolano. Nel mirino tutte le ovvietà della *sindrome nimby*: inquinamento, la richiesta di una maggiore differenziata e riciclo, impossibilità di avere rifiuti a sufficienza per alimentare le centrali.

Tutte accuse ormai spuntate, perché la valorizzazione non chiude le porte alla differenziata. Antonio Massarutto, docente di Economia applicata all’Università di Udine e direttore di ricerca presso lo Iefe, Istituto di economia e politica dell’energia e dell’ambiente, Università Bocconi, aveva spiegato al *QdS* che “un sistema di gestione che si ponga l’obiettivo di ridurre al minimo l’uso della discarica deve puntare a un recupero diretto di almeno il 30-50% dei rifiuti; è difficile spingersi molto oltre, anche perché un conto è avere una raccolta differenziata che intercetta frazioni maggiori (si può), un conto è pensare che tutto quello che si raccoglie in modo differenziato si possa davvero riciclare. Per ‘chiudere il cerchio’ è quindi necessaria anche una certa capacità di incenerimento”. Una conferma ribadita anche

